

CULTURA

MORAVIA / A DIECI ANNI
DALLA MORTE, IL RICORDO
DI DACIA MARAINI

Io e Alberto



di Chiara Valentini

PER I DIECI ANNI DELLA MORTE DI Alberto Moravia, suo compagno per un lungo tratto di vita e poi amico affettuoso e onnipresente, Dacia Maraini non sarà a Roma ma in Cina, a presentare uno dei suoi romanzi. E intanto, mentre prepara l'uscita per ottobre del nuovo saggio, "Amata scrittura" (Rizzoli), ha in agenda corsi nelle università americane, spettacoli

teatrali e altro ancora. Quasi in punta di piedi Dacia Maraini è diventata in questi ultimi anni la scrittrice italiana più amata all'estero. E forse a un'affermazione così grande neanche lei aveva mai pensato quando, nei primi anni Sessanta, fra i pettegolezzi del mondo letterario, era diventata la compagna del grande Moravia, proponendosi allo stesso tempo come scrittrice.

Prima di partire, mentre montano le polemiche sulla rimozione di Moravia,

Dacia Maraini ha accettato di parlarci in esclusiva del "suo" Alberto Moravia.

Molti hanno scritto che Moravia è stato dimenticato troppo in fretta. Perché è successo?
«Alberto è sempre stato indigesto. Il suo è uno sguardo senza compiacimenti. Ha sempre praticato l'osservazione

della realtà; anzi, uno dei suoi timori era di distaccarsene. Invece siamo in un tempo che è attratto dallo spiritualismo, dal trascendente, dalle interpretazioni viscerali. Ma Moravia è anche un grande raccontatore di storie. Infatti i suoi libri continuano a vendere 100 mila copie all'anno, che non è poco. No, i lettori non lo hanno dimenticato. Caso mai a trascurare Moravia è stato il mondo letterario».

Veramente esiste un clan di moraviani, a partire da Enzo Siciliano, che tendono a farne addirittura un santino.

«Più che a fare il santino mi sembra che fra i letterati italiani ci sia la voglia di liberarsi di una voce critica. Forse ci si è dimenticati di cos'è stato Moravia,



avanti per ore. Anche se l'Italia è molto cambiata l'ipocrisia è rimasta».

Non credo però che in una società come la nostra possa più fare scandalo l'insistenza di Moravia sui temi sessuali.

«Non sono d'accordo. La sessualità per lui era una chiave per interpretare il mondo. Ma il sesso che raccontava era crudele, mai compiaciuto. Invece l'Italia, anche oggi, ama la strizzata d'occhio, il grassoccio volgare, l'esibizione gratuita. Anche negli ultimi romanzi e racconti, dove i temi sessuali avevano assunto forme quasi ossessive, c'è un senso del tragico lontanissimo dalla volgarità di oggi. Quando un regista come Tinto Brass si è provato a fare un film da "L'uomo che guarda", ne ha fatto una cartolina porno per i militari. Di Moravia non era rimasta nessuna traccia».

Può raccontarci com'era Alberto Moravia quando lo ha conosciuto? Era più attratto dallo scrittore o dall'uomo?

«Dall'uomo, senza nessun dubbio. Aveva solo 49 anni ed era affascinante e sexy, oltre che molto, molto bello. I suoi libri mi piacevano, anche se ne "Gli indifferenti" sentivo troppo moralismo. Ero incantata da sua moglie, Elsa Morante, di cui ero una lettrice appassionata. Per qualche anno li avevo frequentati assieme. Andavo spesso a casa loro per cene e pranzi e perfino per il Natale. Avevo il mito di quella coppia, di com'erano, di come vivevano».

Non ha avuto qualche senso di colpa a rompere il loro ménage?

«Elsa e Alberto già da vari anni erano distaccati, indipendenti. Lei era innamoratissima di un giovane pittore americano, Bill Morrow, che poi si era suicidato buttandosi dalla finestra. Elsa

Sensuale. Bello.
Curioso di tutto.
Anche scomodo.
Dacia Maraini
racconta il
compagno con
cui ha diviso un
lungo tratto
della sua vita

era entrata in un lutto profondo, si era isolata da tutti. Quando nel '63, Alberto e io decidemmo di vivere insieme, Elsa non aveva dimostrato ostilità. Avevamo continuato a vederci con i vecchi amici, con Pasolini prima di tutto, con Parise, con Lorenzo Tornabuoni, con Antonioni, con Visconti. Però non aveva mai voluto divorziare. Anche se in maniera contraddittoria, era profondamente credente. "Il matrimonio è un sacramento che non si può rompere", diceva. Ma a me di sposarmi non im-

portava nulla, quindi non c'era nessun conflitto».

Nei primi anni della vostra vita assieme, lei e Moravia eravate quasi un simbolo per un'Italia che usciva dal conformismo. Certe foto sulla spiaggia di Fregene, con lei in bikini e lui che le sta vicino quasi con sfida fanno parte della storia del nostro costume.

«Passavo per una ragazza spregiudicata e invece ero timida, piena di imbarazzi. Alberto mi prendeva in giro perché mi coprivo continuamente con gonne lunghe, camicioni, accappatoi... E poi mi faceva soffrire perché era un dongiovanni, fedele nei suoi affetti ma molto incostante nella vita erotica. Devo dire che spessissimo erano le donne a fargli la corte, anche sotto i miei occhi, con una faccia tosta incredibile. Ricordo che una volta, nella nostra casa di Sabaudia, ero entrata per caso nel suo studio, dove stava dando un'intervista a una giornalista che non conosceva, che era arrivata da poco. Lei gli era addosso. Ero scappata via piena di imbarazzo».

Cosa vi univa, invece?

«Amavamo moltissimo i viaggi, il mare, gli animali, la lettura dei libri. Potevamo leggere per ore, senza dire una parola, seduti uno vicino all'altro. Alberto aveva una grande curiosità per gli autori giovani, anche per gli sconosciuti. Degli italiani apprezzava Pier Vittorio Tondelli, Aldo Busi, Rosetta Loy, Sandro Veronesi, Gianni Celati. Ma anche quando viaggiavamo in paesi lontani era sempre alla ricerca di nuovi scrittori, di nuovi cineasti. Andavamo molto al cinema, anche a causa della rubrica che aveva sull'"Espresso"».

Nel libro "Un clandestino a bordo", lei ha raccontato di un aborto molto doloroso, ►

NON È STATO DIMENTICATO. Una immagine di Alberto Moravia nei suoi ultimi anni. Sotto: con Dacia Maraini ai tempi della loro relazione



bersagliato dalla censura, denunciato varie volte per oscenità. Con Gadda, con cui aveva un rapporto molto stretto, parlavano con ferocia del cattolicesimo italiano, del bigottismo di una parte della nostra cultura, ricordo che andavano

«Era un dongiovanni: fedele nei suoi affetti ma molto incostante nella sua vita erotica. Una volta ero entrata per caso nel suo studio...»

quando ancora viveva con il suo primo marito. Con Moravia non avevate mai pensato di avere un bambino?

«Nei primi tempi del nostro rapporto lo avrei desiderato, anche perché ero uscita malissimo da quella perdita. Ma Alberto non ha mai voluto figli, né con me né con nessun'altra. Aveva talmente odiato la famiglia quand'era ragazzo, che era terrorizzato all'idea di riprodurla. Le sue donne le vedeva come compagne, come persone alla pari. "I miei figli sono i miei libri", diceva».

Perché dopo quasi vent'anni di convivenza vi eravate lasciati?

«Per Carmen. All'inizio era stata una storia come tante altre. Ma poi il loro legame era diventato sempre più importante, finché Alberto mi aveva detto che voleva vivere con lei. Carmen è una donna difficile, enigmatica. Non dà mai tutta se stessa, sfugge, fa perdere la testa agli uomini. Ha un carattere insieme fragile e forte. Può essere coraggiosa fino a diventare temeraria».

Lei è molto generosa. Questo non toglie che Carmen Llera si è anche fatta un nome, con i primi libri, giocando sullo scandalo provocato dall'esibizione dei suoi vari amori.

«Io invece la difendo. Anche se parla della sua vita erotica con sfacciataggine, Carmen non è mai volgare né sentimentale. I suoi libri sono molto sinceri, sono del tutto autobiografici. Racconta i suoi amori quasi in presa diretta. Ma è il contrario del pettegolezzo, è come se ogni volta si lapidasse da sola. La disperazione che accompagna la sua vita dà carattere e profondità alle cose che scrive».

Cosa pensa del nuovo libro che Carmen L-

ra sta per pubblicare proprio per l'anniversario di Moravia? Si dice che ci saranno molte delle lettere e dei bigliettini che lui le scriveva, che abonderanno i dettagli intimi.

«Non ne so niente ma leggerò il libro. Alberto non amava le lettere, in vent'anni me ne avrà mandato solo qualche decina. Forse a Carmen scriveva perché c'era e non c'era, gli sfuggiva.

sta. Era rispettosissimo della personalità altrui, altrimenti non avrebbe retto tanti anni con una donna come Elsa Morante. Leggeva i manoscritti dei miei libri solo quando erano finiti ed evitava i giudizi. "Ognuno deve essere quello che è", ripeteva sempre. Solo per "Marianna Ucria" si era sbilanciato. "Questo libro avrà molto successo", mi aveva detto. Ed era stato lui a scegliere il titolo».

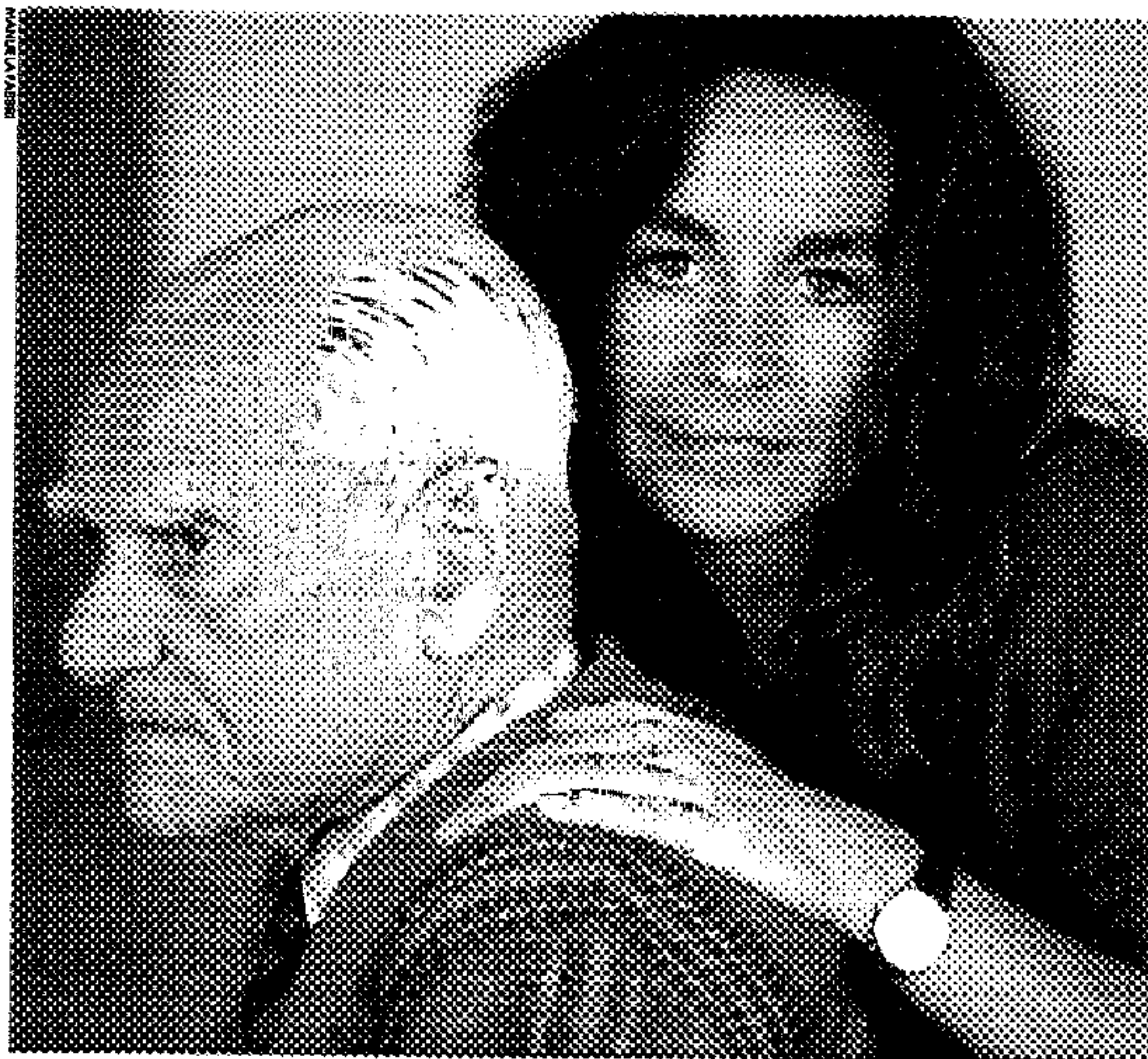
Con lei Moravia parlava mai della morte?

«Sì, diceva che non ne aveva paura, che era preparato a morire. Invece era terrorizzato all'idea di finire su una sedia a rotelle. Mi aveva confessato che se fosse successo si sarebbe ucciso».

Che cosa le manca di più di Alberto Moravia?

«La vitalità, l'allegria, la curiosità. Ricordo che una volta in America dovevo intervistare per "Paese Sera" una famosa femminista dei Black Panthers, Kathleen Kleever. Alberto aveva voluto venire con me in incognito. Si era seduto in un angolo, senza dire chi era, ad

ascoltare la Kleever che diceva cose durissime sul mondo maschile, sulla violenza degli uomini bianchi. Il giorno prima di morire era venuto a casa mia a Roma, con una bellissima camicia rosa. Non stava fermo un attimo, parlavamo di politica, di amici comuni e poi ogni tanto correva giù a spostare la macchina. Era addolorato perché Carmen era scomparsa come era abituata a fare lei, senza lasciare neanche un numero di telefono. Ma non era di certo depresso. "Domani andiamo insieme a Sabaudia?", mi aveva detto salutandomi. Non potevo neanche pensare che non lo avrei rivisto più...».



TORMENTATI. Carmen Llera e Alberto. Racconta Dacia: «Io la difendo. Carmen non è mai volgare, né sentimentale. I suoi libri sono molto sinceri, sono del tutto autobiografici»

Era disperato dietro di lei, soffriva moltissimo. Non rivelo niente di nuovo dicendo che nel loro rapporto c'era un elemento di sadomasochismo. Tutti e due hanno scelto di raccontarlo, di renderlo pubblico. Non c'è altro da aggiungere».

Moravia è morto quasi contemporaneamente all'uscita di "La lunga vita di Marianna Ucria", il libro che le ha dato il grande successo, la fama internazionale. C'è qualche legame sotterraneo fra questa morte del maestro-padre e la conquista della maturità letteraria?

«Per me Moravia non è stato né un maestro né un padre. Il nostro era un rapporto alla pari, da tutti i punti di vi-